

Bufera sulla Rai



Cronaca del giorno più lungo vissuto dal Telegiornale uno A Saxa Rubra, nella nuova redazione, tutti i giornalisti hanno seguito le ore della successione. Lilli Gruber: «Quelle dimissioni sono il segnale che la Rai è di tutti»

«La notizia più attesa dal Tg1» Esultano i «ribelli». Frajese: siamo commissariati

Vincitori e vinti? Ingiusta semplificazione del confronto, aspro, a volte anche durissimo che in questi mesi ha messo di fronte la maggioranza della redazione del Telegiornale uno e il direttore Bruno Vespa. Quella che segue è la cronaca «sul campo» (utile per capire di più) del giorno più lungo dei «ribelli» del Tg1, vissuto col fiato sospeso, in attesa di conoscere il nome del nuovo direttore. È andata bene.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Corridoi deserti, porte chiuse. La moquette marroncina, già un po' consumata, attutisce i passi. Sui cartellini che contrassegnano ogni stanza si legge il nome o la funzione di chi la occupa. Quelle della direzione sono sbarbate, off limits. Apparentemente deserte. È la quiete dopo la tempesta? O il silenzio che precede l'attesa? Chissà. Meglio chiederlo ai diretti interessati, a quei redattori del Tg1 che, dopo mesi di confronto e, sovente, di scontro con il direttore Bruno Vespa si sono ritrovati senza avversario quasi d'improvviso, anche se dell'imminente addio si era già cominciato a sussurrare l'altra sera.

bino Longhi che il Tg1 lo ha già diretto dall'82 all'87 e che attualmente in Rai è vicedirettore generale. Sospira di sollievo collettivo. Sorride Piero Badaloni. Sono soddisfatti gli inviati Pino Scaccia (quello che per primo annunciò la liberazione del piccolo Parouk Kassam) e Massimo De Angelis reduce dalla Somalia. Giulio Borelli, punto di forza con Giuseppe Sicari e Michele Ranzullo, di quel Cdr che ha aperto le ostilità contro Vespa e che ora porta a casa un risultato di questo rilievo, finalmente si rilassa. Una pausa si impone. Tutti a mensa.

È nello stanzone spoglio (come lo è d'altra parte l'intero centro di produzione di Saxa Rubra) dove ordinatamente i dipendenti Rai fanno la fila per riuscire a mangiare un boccone nell'ora di pausa, che avviene l'incontro tra i sostenitori del direttore che se n'è andato e coloro che l'addio di Vespa lo aspettavano da tempo. Paolo Frajese Fabrizio Del Noce hanno perso il leader ma non l'apostolo. Ritolmano in redazione. Frajese non nasconde la sua sorpresa. «Non me lo sarei

avere come editore a cui rispondere un partito politico e non l'azienda. È il primo passo - dice Badaloni - lungo la strada di un percorso di rinnovamento che servirà a far tornare il servizio pubblico a quella che è la sua funzione. Noi vincitori? Non voglio che si pensi questo. Il nostro merito, semmai, è quello di aver imposto un effettualismo che poi ha avuto ripercussioni anche in altre redazioni». Le dimissioni di Vespa - dice Lilli Gruber - sono il primo segnale tangibile che la riforma si può fare. Non si è trattato di una battaglia personale: la Rai è di tutti e la vera sfida è farla tornare ad essere». Daniela Bonito parla di «un momento di speranza. Innanzitutto spero che torni quello spirito di unità, collaborazione e professionalità che ha sempre contraddistinto il Tg1». «Non sempre la nostra protesta è stata capita all'esterno» puntualizza Giulio Borelli. «Basta vedere le polemiche degli ultimi giorni sui quotidiani. Quella che abbiamo portato avanti in questi mesi non è stata né una congiura, né una rivoluzione. Ma, piuttosto, uno di quei piccoli fatti che per compiersi non aspettano l'accadere di grandi avvenimenti ma che contribuiscono a farli».



Curzi: «Io resto» Mentana: «Longhi è l'uomo giusto»

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Che cosa pensano delle dimissioni di Bruno Vespa i direttori dei tg concorrenti? Abbiamo raccolto le loro opinioni. Emilio Fede, direttore del Tg4, ex direttore del Tg1. È un gioco al massacro. Adesso paga lui, domani sarà un altro. Quando hanno chiesto le sue dimissioni, non lo hanno fatto perché era lottizzato o perché il suo editore era Piazza del Gesù. Queste cose le hanno sempre sapute tutti, non si nascondono dietro un dito: il Tg1 è della Dc, il Tg2 è di Craxi, il Tg3 è di Occhetto. E come devo considerare Pionati, figlio del sindaco di Avellino, che adesso firma il documento contro Vespa e lo accusa di essere lottizzato? Mi sento mortificato. Sono tutti lottizzati. No, non tutti: Borelli non lo è, Sicari non lo è. Ma potrei dire uno per uno i nomi di quelli che lo sono. Fra i quaranta che gli hanno votato contro, almeno venti sono figli, cugini o nonni della lottizzazione.

L'aspetto positivo delle dimissioni di Vespa è lo scosse da quel lunghissimo periodo, durato 40 anni, di lottizzazione in Rai. Anche io sono stato un vicedirettore lottizzato al Tg1: ero un laico, quando c'era Colombo, direttore dc, e Fava vicedirettore dc. Oggi c'è stato un terremoto e Vespa è diventato il simbolo di un periodo che si deve chiudere. Ma il Consiglio di amministrazione dovrebbe chiedere le dimissioni di tutti. Alberto la Volpe ha fatto un triplice, quadruplo salto della quaglia. Al Tg2 si sono sbarciati tutti per farsi riconoscere come craxiani, e adesso... In questo Vespa ha dimostrato doppiamente una grande onestà. Certo, non è simpatico, è ombroso, uno che lavora con le porte chiuse. Non ha un gran rapporto con i colleghi, ma questi sono difetti suoi, non del piano amano.

Alessandro Curzi, direttore del Tg3. Considero il gesto di Vespa di grande responsabilità, perché ha capito che la situazione si era troppo deteriorata e che non poteva andare avanti così. Condivido la scelta di Alberto Longhi, la trovo ottima, lo conosco bene. Anche come vicedirettore generale, per esempio, non ha mai fatto discriminazioni verso il Tg3. Sono legato a lui da riconoscenza ed affetto.

Si, ho sentito che qualcuno ha parlato di un qualche problema dell'informazione Rai. Ma, nonostante il rafforzamento dei tg privati, soprattutto quello di Mentana, l'informazione Rai sta andando bene. Piuttosto c'è un problema di orientamento, di qualche faziosità, di parzialità che non devono più occuparla. Ma ieri il Consiglio di amministrazione della Rai ha dimostrato, con la nomina rapida di Longhi, che vuole rompere con le lunghe consultazioni partitiche. Ora stiamo aspettando con ansia che il Parlamento ci dia una nuova struttura ed una nuova direzione. Ci auguriamo che al più presto l'azienda abbia un forte Consiglio di amministrazione ed una forte direzione generale. A quel punto, tutti i direttori di rete e di testata daranno, come è ovvio, il loro mandato nelle mani del nuovo Consiglio. Ma io sono tranquillo, non penso a dimettermi.

Enrico Mentana, direttore del Tg5. Mi pare che Vespa esca di scena con molta dignità e con più coerenza di molti antagonisti vecchi e soprattutto nuovi, dell'ultimo ora. Non spetta a me dare giudizi sul Tg1, di cui sono il diretto concorrente. Non sarebbe proprio di buon gusto. Mi sembra comunque felice la scelta di Alberto Longhi, che è stato il mio direttore al Tg1 per cinque anni, dal 1982 al 1987, dopo Fede e prima di Fava. È un uomo sicuramente onesto e indipendente.

Quale ruolo ha avuto la nascita dei tg privati nella situazione interna del Tg1? Non credo che sia stato un ruolo negativo. Forse la nuova frenesia introdotta dalla concorrenza ha fatto esplodere delle contraddizioni interne, che sarebbero comunque esplose.

Sopra, Enrico Mentana del Tg5 e Alessandro Curzi del Tg3. A fianco pagina, Alberto La Volpe, del Tg2. In basso, la sede Rai di Viale Mazzini

L'INTERVISTA

Il direttore del Tg2 conferma la disponibilità a lasciare «Vespa ha vinto la battaglia degli ascolti. Sulla sua vicenda ha pesato il caos aziendale»

La Volpe: «Me ne vado se cambia tutto»

Le dimissioni di Bruno Vespa hanno creato scompiglio anche nelle altre redazioni della Rai. Il direttore del Tg2, Alberto La Volpe, del quale si è parlato recentemente perché aveva dichiarato di essere pronto a rimettere il proprio mandato a un nuovo gruppo dirigente della Rai, ha commentato la decisione del collega del Tg1: «Vespa ha dato molto al Tg1, ha vinto la battaglia degli ascolti. Sulla sua vicenda ha pesato la situazione di incertezza dell'azienda».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Alberto La Volpe, direttore del Tg2, è alla guida di un altro tormentato telegiornale Rai. La sua redazione ha messo sotto accusa il gruppo dirigente, pur riaffermando la fiducia a La Volpe. Un direttore in bilico: più volte, infatti, si è parlato di un possibile «cambio della guardia» al Tg2, voluto nei palazzi della politica prima che in quelli della Rai. E lo stesso La Volpe, recentemente, ha dichiarato di essere pronto a dimettersi...

Direttore, come commenta la decisione di Vespa? Le sue dimissioni sono un atto di responsabilità e di correttezza. La lettera con cui comunica la sua decisione non è un atto formale: affronta alcune questioni nodali, come l'agibilità del giornale. Parla dei rapporti tra direzione e redazione, in poche parole della situazione difficile che si era creata tra lui e i suoi giornalisti, e la confronta con quanto è avvenuto in casi simili nella carta stampata... Fa bene a citare Feltri e Liguri: anche nei loro giornali c'era stata frattura tra redazione e direzione, ma la posizione dell'editore è stata un'altra. È difficile governare contro i santi (quando non tutti sono santi): Vespa si è comportato con molta dignità. Non c'è dubbio che lui abbia dato molto al Tg1, ha affrontato l'impavido più atteso, quello della concorrenza con i tg della Fininvest. E ha vinto.

Cosa ha condiviso maggiormente di quella lettera? Bruno parla anche dell'incertezza che c'è in Rai, e che ha influito in questa situazione: ha colto l'elemento oggettivo di difficoltà dell'azienda. Lo stesso consiglio d'amministrazione si è finalmente «scongelato» per affrontare la situazione del Tg1, ma è rimasto «con-

gelato» fino a pochi giorni fa... L'urgenza di un nuovo governo della Rai nasce proprio dalla necessità di restituire governabilità all'azienda, di avere organismi nella pienezza dei loro poteri. L'altra questione sul tappeto, un problema ormai maturo e da affrontare, è quello del superamento della tripartizione del tg...

Qual è la sua idea? È un problema politico... Si sa che la Rai è un barometro fedele di quello che avviene nel Paese. Io sono contrario a un tg unico. Alla Rai va garantito il pluralismo, ma con altri criteri rispetto alla tripartizione. Sarà compito del nuovo gruppo dirigente trovare le soluzioni.

Quello dei rapporti tra direzione e redazione è un tema caldo anche per il Tg2... Sono temi caldi per tutta la Rai. Nelle redazioni si risente di un clima generale, esterno e interno. Insieme al sindacato dobbiamo cercare formule nuove per gestire in modo diverso i nostri giornali.

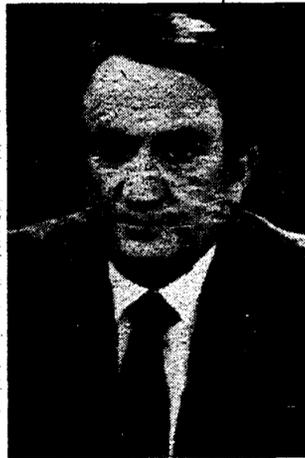
Il Tg2 è un giornale in grande fermento. Nei giorni scorsi novanta giornalisti hanno firmato di essere pronti a sparire dal video se non verrà varata la legge per la Rai... Quella carta la potrei sottoscrivere anch'io! L'esigenza delle

nomine la sentono tutti. Ma al Tg2 la discussione è soprattutto sul piano editoriale, per il miglioramento del giornale. Nessun direttore è esente da critiche e da rilievi; io stesso sono intervenuto due o tre volte in assemblea.

Come giudica la nomina di Albino Longhi come nuovo direttore del Tg1? Un'ottima scelta, a lui mi lega amicizia e grande stima. Era il mio direttore quando ero responsabile degli «Speciali» del Tg1: la nostra fu una collaborazione ideale. Ne ho sempre apprezzato la correttezza, l'onestà, la serietà, la professionalità... Certo, è una soluzione ponte. Resta il problema che ci muoviamo sempre nella vecchia logica. In questa situazione è la migliore soluzione possibile perché non si poteva fare diversamente.

Da tempo si dice che lei ha le dimissioni in tasca. Che farà? Io non sono un direttore pentito. Ho fatto il mio lavoro dando tutto quanto mi era possibile. Al congresso dei giornalisti Rai, a Bari, ho detto un'altra cosa: che non ponevo ostacoli al rinnovamento e anzi offrivro il mio contributo. Insomma, sono pronto a mettere a disposizione il mio mandato se viene rinnovato il governo Rai e i telegiornali.

venivano riunificati in un unico fascicolo. Si tratta di tre casi. A Domenica In e al direttore della prima rete, Carlo Fuscagni, lo Snater contesta la regia affidata ad un esterno, l'assunzione senza criteri controllabili di 40 persone esterne, la produzione di tutte le musiche in uno studio di Milano di proprietà di Toto Cotugno, la settimanale trasferta della redazione da Milano a Napoli, il tutto, con una spesa supplementare di oltre 600 milioni assolutamente non necessaria e non giustificata. C'è poi il caso di Scammattiano che, ignorando i propri professori d'orchestra, la Rai ha «dato in appalto ad un esterno» il contratto di tutti gli appalti Rai dal 1985 ad oggi. E da lui, ieri, sono andati tutti gli appalti Rai dal 1985 ad oggi. E da lui, ieri, sono andati tutti gli appalti Rai dal 1985 ad oggi. E da lui, ieri, sono andati tutti gli appalti Rai dal 1985 ad oggi.



Alla Camera si va verso nuove regole per nomine e vertici dell'azienda La Finanza torna a viale Mazzini Inchiesta su «Scommettiamo che?»

È proseguita anche ieri la lunga «visita» della Guardia di finanza in Rai per acquisire documenti sugli appalti. Intanto i rappresentanti dello Snater sono andati dal magistrato Vinci per ricordargli le denunce già fatte contro «Scommettiamo che?» e Domenica In. Messo a punto dal comitato ristretto della commissione Cultura della Camera il testo unico su nomine e nuovi poteri dei vertici dell'azienda.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. C'era lo scalpore delle dimissioni di Vespa, ieri in Rai, ma c'era anche, per il terzo giorno consecutivo, la guardia di finanza, che continuava paziente a selezionare ed infilare nelle casse documenti e contratti di appalti da consegnare al magistrato Antonio Vinci. Accolta con il sorriso sulle labbra, ma con tale agitazione da far dimenticare agli impiegati di fotografare

almeno una parte dei contratti, secondo una voce che circola va ieri pomeriggio. Segno che davvero «lassò», a viale Mazzini, c'è chi sta perdendo la testa. A piazzale Clodio, nelle stesse ore, i rappresentanti dello Snater Cisl, sindacato autonomo telecomunicazioni Rai, distribuivano ai giornalisti le copie degli esposti presentati negli ultimi due mesi alla procura della Repubblica, su spre-

dare a seguire la partita Brescia-Foggia, a Brescia, costando all'azienda sette milioni in due giorni. Secondo la denuncia, il giornalista ha preso una macchina con autista senza averne motivo ed anzi sarebbe «uso adoperare il noleggio con autista». In più, l'azienda sarebbe anche colpevole di non aver utilizzato un giornalista milanese, Da Bari, sentito al telefono, Capano replica: «Sapevo già delle denunce di Lovato e l'ho querelato. Comunque, io sono un inviato speciale ed è Tito Stagno, responsabile della Domenica sportiva, che decide dove devo andare. Poi, quel 4 ottobre l'aereo Eni volò non partì ed io fui costretto a prendere la macchina per non perdere la partita. Essendo senza troupe, non avevo a disposizione la macchina dell'azienda e chiamai un autonoleggio locale che affittai mezzi con autista per un costo



Advertisement for ItaliaRadio, featuring the text 'SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENE LA TUA VOCE' and contact information for subscriptions and advertising.